

nuovo e migliore mondo; quell'aspirazione e quella conseguente volontà e azione che, nell'attuarsi, si compie col diverso e col contrario, e perciò sempre si riconosce utopica nell'astrattezza della sua idealità. Di questo spirito morale è evidente che l'uomo non possa far di meno; e se le società umane ne fossero o ne diventassero prive, sarebbero belle e morte. Ma ciò è impossibile: perfino la *Sachlichkeit* è un ideale e perciò stesso è un'utopia.

Che poi vi siano età o momenti nella storia in cui par che la germinazione e fioritura degli ideali sia scarsa o sia cessata, non vuol dir altro se non che il ritmo della storia ha i suoi alti e i suoi bassi, ma non può mai comprovare che l'« utopia », nel senso che si è detto, abbia esulato dal mondo.

B. C.

P. H. RUTH. — *Arndt und die Geschichte (Ein Beitrag zur Arndtforschung und zur Problemgeschichte des Historismus vornehmlich bis zum Ende der Befreiungskriege)*. — München und Berlin, Oldenbourg, 1930 (8.º, pp. 188).

Il periodo che va dallo scoppio della rivoluzione francese al trattato di Vienna è ricchissimo non soltanto di quelle esterne vicende a cui si suole attribuire un decisivo interesse storico, ma anche di quelle intime profonde crisi attraverso le quali si son formate o deformate le maggiori personalità, che hanno dato la loro impronta alla storia del secolo XIX. I mutamenti continui di un mondo in fermento sono stati una dura prova per la saldezza dei caratteri e per lo svolgimento delle idee. Molti individui ne sono stati sopraffatti e son divenuti il trastullo degli avvenimenti; altri, i furbi, hanno mutato coi tempi, cercando di salvare, in tutte le contingenze, il proprio tornaconto; altri ancora si sono irrigiditi in una difesa intransigente del passato, remoto o prossimo; altri, infine, i migliori, pur attraverso il mutamento, hanno tenuto a riaffermare la continuità ideale del passato e del presente. Questi ultimi sono stati i fondatori dello storicismo del secolo XIX, che hanno fuso insieme, in una sintesi che l'avvenire ha dimostrato oltremodo feconda, l'ispirazione rivoluzionaria con quella conservatrice.

I drammi di coscienze, di cui abbiamo fatto cenno, sono stati più potenti nei paesi, come la Germania, dove il risveglio della cultura era più fervido e, insieme, il corso degli avvenimenti più travolgente. In un libro famoso, testè tradotto anche in italiano, su *Cosmopolitismo e Stato nazionale* (1), il Meinecke alcuni anni or sono studiò l'evoluzione spirituale di alcune tra le maggiori personalità della cultura e della politica

(1) V. *La Critica*, XXVIII, 372-3.

tedesca durante quegli anni di crisi. Ora uno scolaro di lui, il Ruth, riprende la stessa analisi, togliendo in esame una figura di secondo piano, quella dello storico, poeta e patriotta Ernst Moritz Arndt. Come la maggior parte dei corifei tedeschi dell'età romantica, Arndt esordì nelle lettere come fautore d'idee cosmopolitiche, ma, sotto l'urto dell'invasione francese, si convertì al nazionalismo e fu tra i promotori della riscossa patriottica della Germania. La sua opera maggiore, *Geist der Zeit*, è uno dei più importanti documenti del nuovo stato d'animo e del nuovo orientamento d'idee, suscitati dall'occupazione napoleonica dopo Jena. Ma, a differenza dai romantici puri — un Federico Schlegel, per esempio — Arndt non associò il suo patriottismo con le tendenze reazionarie della Restaurazione. Come gli spiriti più larghi ed equilibrati del tempo, egli sentì profondamente il fascino del medio evo e il valore delle tradizioni patrie, ma non sacrificò il vivo presente al passato, nè l'umanità alla patria. « È bello, egli scriveva, amar la patria e far tutto per essa, ma più bello, infinitamente più bello essere un uomo e stimare ciò ch'è umano più di ciò ch'è patriottico » (p. 92). Similmente, nell'accogliere le nuove dottrine « organicistiche » della scuola storica sulla formazione dello Stato, egli se ne faceva un'arma, non solo contro lo stato napoleonico, ma anche contro quello federiciano, macchinoso e assolutistico quanto l'altro, e sentiva il bisogno di amalgamare quelle vedute con gli elementi ancora vitali del vecchio giusnaturalismo. In complesso, tra gli uomini appartenenti alla generazione del romanticismo, Arndt è uno dei più vicini, spiritualmente, ai liberali del 1848.

G. D. R.

FRIEDRICH MEINECKE. — *Johann Gustav Droysen: sein Briefwechsel und seine Geschichtschreibung* (estr. dalla *Histor. Zeitschrift*, vol. 141, pp. 249-87).

È da raccomandare istantaneamente lo studio dei grandi storici tedeschi dell'Ottocento, rimasti quasi ignoti in Italia, dove tanta scuola fece la filologia storica tedesca, che certamente ha molta importanza ma non è la storia. Sebbene tutti essi fossero avversi alla classica filosofica idealistica germanica (e di ciò la colpa era della cosiddetta « filosofia della storia », che li fece tirare indietro, spaventati), tutti essi, direttamente o indirettamente, avevano risentito l'efficacia di quella filosofia e delle sue esigenze storicistiche. Anche il Droysen, di cui il Meinecke discorre con grande acume e diligenza, era stato alla scuola di Hegel, e se, per quella tale paura a cui si è accennato, se ne discostò e si attaccò poi a Guglielmo di Humboldt, il « Bacone » (come lo chiamava) « della scienza storica » (1),

(1) Si veda il discorso dello Humboldt, da me tradotto e inserito in questa rivista, in questo vol., pp. 144-60, e quanto vi è detto nell'avvertenza premessavi.